



RASSEGNA STAMPA

16-06-2016

1. QUOTIDIANO.NET L'Oms assolve la tazzina di caffè: nessun rischio di tumore
2. GIORNALE Caffeinomani, in alto i cuori: la tazzina non è cancerogena
3. AVVENIRE Ilva e tumori infantili, i dati choc: +54%
4. TEMPO Le donne più colpite al colon destro
5. REPUBBLICA.IT Tè verde, soia, cacao e spezie: quei cocktail anti-cancro a base di polifenoli
6. HUFFINGTON POST La petizione di Umberto Veronesi: "Città senza sigarette: no al fumo in tutti gli spazi pubblici"
7. UNITA' Int. Antonio Longo - «Niente fumo, Italia migliore nella Ue»
8. LETTERA 43 Farmaci, Di Giorgio (Aifa): chi compra online sottostima rischio
9. QUOTIDIANO SANITÀ Biosimilari. Ecco il nuovo Concept Paper dell'Aifa
10. ASKA NEWS Farmaci, Di Giorgio (Aifa): chi compra online sottostima rischio
11. ADN KRONOS Farmaci: Aifa, ormai traffico anche di antibiotici e analgesici falsi
12. HEALTH DESK Quanto uccidono gli errori medici
13. DOCTOR 33 La sentenza, con legge Balduzzi colpa grave si misura da mancato rispetto linee guida
14. LASTAMPA.IT Nello spazio per combattere l'osteoporosi
15. ITALIA OGGI Sanità integrativa, il fisco pesa
16. IL FATTO QUOTIDIANO Sostanze dannose nei prodotti: l'Ue legifera (in ritardo)

<http://www.quotidiano.net/>

BENESSERE

L'Oms assolve la tazzina di caffè: nessun rischio di tumore

Oggi la Iarc presenterà il nuovo rapporto che afferma che non ci sono evidenze di rischio di tumore dal consumo di caffè. Nel mirino invece il mate per le temperature a cui viene consumato



Roma, 15 giugno 2016 - Nessun rischio **tumore** dal **caffè**: la tazzina è stata assolta da circa 20 esperti internazionali che hanno elaborato un atteso parere dello **Iarc** (l'agenzia dell'Oms per la ricerca sul cancro), che sarà presentato oggi. Nel 1991 il caffè era stato valutato possibilmente cancerogeno (classificato come 2 b) per il cancro alla vescica. Dopo il nuovo esame, si è appreso, entra nella categoria 3 dove non ci sono evidenze di rischio. Lo Iarc ha messo sotto la lente di ingrandimento 500 studi che hanno permesso di **declassare** il rischio per la bevanda fra le più amate nel mondo.

Negli anni '90 si era rilevato un rischio maggiore per il tumore alla **vescica** e il consumo di

caffè. Rischio poi non confermato dagli studi degli ultimi 25 anni che anzi ne hanno valutato addirittura, come testimoniato dalle pubblicazioni scientifiche, un effetto **protettivo** su due tumori: quello dell'utero e quello del fegato.

Sempre lo Iarc valuta pericoloso invece il **consumo mate**, la bevanda popolare soprattutto in Spagna e in Sud America, non per le sostanze contenute nella erba con la quale è preparata, ma per la **alta temperatura** durante il consumo. Gli esperti infatti non hanno rilevato rischi dalle sostanze contenute nell'infuso, composto appunto da erba Mate, una pianta originaria del Sud America.

Il documento indicherà invece che il pericolo sarebbe legato, si è appreso, al particolare modo di bere questa bevanda con una cannuccia che porta il liquido ad una pericolosa temperatura sopra i 60 gradi direttamente nella gola, provocando rischi.

SALUTE

Caffeinomani, in alto i cuori: la tazzina non è cancerogena

Lo ha deciso la Iarc, che però ha lanciato l'allarme sulle bevande calde, che causano il tumore all'esofago

CAMBIAMENTI

Rivista una precedente classificazione molto più allarmistica

LA CAUTELA DEGLI ESPERTI

Meglio comunque un consumo moderato Come con le carni rosse

Enza Cusmai

■ Il profumo del caffè che sgorga dalla caffettiera trasmette impulsi positivi, di benessere, quasi come quelli del pane appena sfornato. Quando si beve, meglio nero e senza zucchero, si vivono istanti di vero piacere. Quelli che l'Oms ci avrebbe drasticamente stroncato se il caffè fosse risultato cancerogeno. Invece, ecco la notizia del giorno che mette di buon umore i cultori della bevanda nera e tutti i baristi del mondo: il caffè è stato assolto dall'accusa di favorire l'insorgenza di un tumore, viene definitivamente eliminato dalla classifica delle sostanze possibilmente dannose per l'organismo e, sapete che succede? fa bene all'organismo e protegge addirittura da forme tumorali come quelle all'endometrio e al fegato.

Pericolo scampato, dunque. Ma lo stupore è stato grande lo scorso ottobre quando l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (Iarc) di Lione, massima autorità in materia di studio degli agenti cancerogeni che fa parte dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms), aveva anticipato che, dopo le carni rosse (cancerogene) avrebbero messo sotto la lente di ingrandimento «caffè,

matè e altre bibite molto calde».

E così è stato. Sono state revisionate circa 500 ricerche scientifiche da parte di una commissione composta ventina di esperti internazionali. Che alla fine hanno posizionato in categoria 3 della classificazione Iarc, quella per la quale non sussistono evidenze di rischio cancerogeno.

Dunque, l'Oms ha fatto marcia indietro o forse sarebbe meglio dire che nel 1991 aveva preso un granchio, visto che il caffè era stato inserito nel Gruppo 2B, perché si sospettava un legame con il cancro della vescica. Certo, c'erano altri strumenti e conoscenze scientifiche allora, ma resta il fatto che queste organizzazioni elefantiache molte volte creano allarmismo ingiustificato tra i consumatori. Com'è successo con le carni rosse che ormai sono state bollate a vita come materiale pericoloso per la salute. Poi, però, gratta gratta e sotto trovi i distinguo. No, non è che fa malissimo, fa solo malino, ma solo se ne consumi tanta e soprattutto dipende come la cucini. Certo, se la fai bruciare non va bene. Ma chi se la mangia la carne che sa di carbone?

Insomma, certe dichiarazioni che fanno il giro del mondo andrebbero comuni-

cate con cautela. E infatti, a proposito del caffè, bisogna precisare che se te lo bevi bollente e tutto d'un fiato rischi uno stress dei tessuti e un tumore all'esofago. Ma questo vale per ogni bevanda che supera i 60-70 gradi. Non a caso è la stessa agenzia ad aver precisato che il consumo di bevande molto calde di qualsiasi tipo potrebbe aumentare il rischio di contrarre il cancro, e sono state quindi classificate come «probabilmente cancerogene».

A questo punto, visto che nessuno beve direttamente dalla caffettiera, il caffè può essere considerato addirittura un buon alleato della nostra salute. In persone sane, tre o quattro tazzine al giorno aiutano a rimanere in forma. Sono centinaia le sostanze presenti nella bevanda, tra cui anche molti antiossidanti e composti chimici che sembra prevenano diverse malattie croniche, tra cui i tumori e le malattie cardiovascolari.



Ilva e tumori infantili, i dati choc: +54%

Il **Ministero della Salute**: altissima incidenza su bambini tra 0 e 14 anni

Al via la campagna dei genitori tarantini: Non un altro bambino

MARINA LUZZI
TARANTO

Il manifesto campeggia in bella vista all'ingresso di Taranto, alle spalle del porto, nel quartiere Tamburi, quello a due passi dall'Ilva, il siderurgico più imponente d'Europa, grande due volte e mezzo la città. Sullo sfondo le ciminiere ed i fumi della fabbrica, in primo piano, di spalle, un padre ed un figlio che si tengono per mano. Entrambi camminano verso la fabbrica. Accanto a loro, i dati ufficiali diffusi dal **Ministero della Salute** nel rapporto Sentieri e resi noti nel 2014. Numeri agghiacciati, che dicono che a Taranto, nascere e crescere è più difficile che altrove: il 21% di tumori infantili in più della media regionale, il 54% in più di incidenza di tumori tra 0 e 14 anni, il 20% in più di eccesso di mortalità nel primo anno di vita ed il 45% in più di malattie iniziate in gravidanza. Infine, in grande, sotto le sagome, una scritta: "Non un altro bambino". Il riferimento è a quanto scrisse il gip Patrizia Todisco nell'ordinanza con cui a luglio 2012 sequestrò l'area a caldo dello stabilimento. «Non un altro bambino non un altro abitante di questa sfortunata città, non un altro lavoratore dell'Ilva, abbia ancora ad ammalarsi o a morire o ad essere comunque esposto a tali pericoli, a causa delle emissioni tossiche del siderurgico». L'idea della campagna informativa choc è dell'associazione nascente "Ge-

nitari tarantini". «La protesta vuole ricordare che i dieci decreti legge "salva Ilva" nulla hanno fatto per risolvere la situazione. Si tratta di provvedimenti – spiegano – che hanno contribuito e contribuiranno per molti decenni ancora, ad aumentare le già insopportabili percentuali che pesano su Taranto». Ultima beffa, è il decreto legge approvato pochi giorni fa, in cui si rinvia il termine per l'adeguamento ambien-

tale degli impianti dell'Ilva al 2019. In origine i lavori sarebbero dovuti finire nel 2014, con il completamento delle coperture dei parchi minerali nell'ottobre 2015 ed invece bisognerà attendere ancora.

«Aver procrastinato i tempi della messa a norma ci lascia tuttora nell'incertezza e nel dubbio – afferma l'arcivescovo della diocesi di Taranto, Filippo Santoro – certo è che la salute è il primo dono ed un diritto da preservare, difendere e sostenere. La battaglia, seguendo quanto afferma papa Francesco nella Laudato Sii, è però per un'ecologia integrale della persona, che significa anche investire nel sociale, nel lavoro, nella cultura, nella vivibilità quotidiana di un territorio». Nelle settimane scorse l'associazione aveva già stampato un cartellone di denuncia con i fumi dell'Ilva in lontananza e la scritta "I bambini di Taranto vogliono vivere". Il manifesto era stato affisso anche a Bari e Genova e nella città ligure era stato strappato, per essere poi nuovamente attaccato tra le polemiche. I "Genitori tarantini" qualche giorno fa hanno pure indirizzato una lettera al papa. «Sua Santità – hanno scritto – il dolore con cui parliamo della nostra terra è pari solo alla speranza di un suo intervento, se non di una sua visita, a favore della città di Taranto e dei suoi figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le donne più colpite al colon destro

Tumore del retto La patologia a sinistra interessa soprattutto gli uomini
Gli specialisti: terapia in sequenza con farmaci inibitori Egfr e antiangiogenesi

L'incidenza del tumore al colon retto ha avuto una notevole crescita in questi anni: circa 38mila nuovi casi l'anno. A fronte di questo aumento si registra però una riduzione della mortalità, grazie all'effetto dello screening, delle terapie adiuvanti e dei trattamenti della fase avanzata metastatica.

La mediana di sopravvivenza per i pazienti metastatici è intorno ai 30 mesi mentre 9 anni fa era quasi la metà (circa 18 mesi), grazie ai farmaci biologici.

Questo tipo di tumore e le terapie sono stati uno dei temi più discussi dagli oltre 30mila partecipanti al congresso di oncologia ASCO 2016 a Chicago. In particolare «la lezione che emerge da tutti gli studi di sequenza nella somministrazione dei farmaci, ovvero di confronto tra gli inibitori dell'angiogenesi e dell'EGFR - afferma il prof. Stefano Cascinu, Direttore della Clinica di Oncologia Medica dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria "Ospedali Riuniti" di Ancona - è che nei pazienti che non hanno mutazioni e che quindi possono ricevere le due categorie di farmaci, gli specialisti dovrebbero cercare di dare

tutte e due i biologici, cioè trattare al meglio i malati, se si vuole aumentare la sopravvivenza così come avvenuto fino a oggi. Non c'è un farmaco migliore dell'altro e quindi darli entrambi è probabilmente meglio. In particolare per chi non ha le mutazioni del gene K-RAS, cioè per i cosiddetti Ras Wild Type, somministrare prima gli inibitori di EGFR e poi l'antiangiogenetico è forse la strada migliore». Gli specialisti hanno sottolineato al Congresso di Chicago la diversa attività che ha il tumore nel colon destro, più aggressivo e frequente nelle donne, e quello a sinistra, a maggior incidenza tra gli uomini.

«Si pensava che la malattia nel colon sinistro fosse dovuta prevalentemente a fattori ambientali, cioè che gli stili di vita avessero un'incidenza importante, mentre sul colon destro prevalessero i fattori genetici - conclude il prof. Stefano Cascinu - Questa differenza non ha però una ricaduta così rilevante dal punto di vista terapeutico. Non bisogna decidere un farmaco solo perché il tumore è a destra o a sinistra. Infatti va fatta comunque l'analisi molecolare per la scelta della migliore terapia».



<http://la.repubblica.it/salute>

Tè verde, soia, cacao e spezie: quei cocktail anti-cancro a base di polifenoli

Per ottenere un calo significativo della possibilità di sviluppare i tumori è importante il tipo di vegetali che vengono consumati ogni giorno. I polifenoli svolgono un ruolo di primaria importanza, ma vanno assunti attraverso i cibi e non come integratori

di IRMA D'ARIA



Per avere proprietà anti-tumorali è necessario che il cioccolato contenga almeno il 70% di cacao e senza aggiunta di zucchero. È consigliabile mangiarne un quadratino di 10 grammi al giorno CON QUASI diecimila molecole diverse finora individuate, i vegetali rappresentano un arsenale potentissimo per la prevenzione dei tumori. L'importanza di assumere frutta e verdura in grandi quantità è ben nota perché non solo permette di fare

il pieno di vitamine, minerali e fibre, ma nello stesso tempo riduce il consumo di prodotti ricchi di calorie. Ma per la prevenzione dei tumori, è importante soprattutto il tipo di vegetali consumati ogni giorno per ottenere un calo significativo della possibilità di sviluppare la malattia perché l'assunzione totale di verdure è associata solo a una leggera diminuzione del rischio che oscilla tra il 5 e il 10% mentre certe varietà di frutta e verdura risultano molto più efficaci.

La grande famiglia dei polifenoli. Protagonisti di molti studi sulla prevenzione dei tumori attraverso l'alimentazione, sono i polifenoli assunti però attraverso i cibi e non come integratori. "L'alimentazione ha sicuramente un ruolo fondamentale nel ridurre il rischio di incidenza dei tumori", conferma **Giordano Beretta**, segretario nazionale Aiom. "Ma questo vuol dire seguire un'alimentazione varia ed equilibrata che comprenda molti vegetali e poca carne rossa. E' vero, tuttavia, che ci sono alcune sostanze come i polifenoli che potrebbero giocare un ruolo maggiore ma bisogna capire che quantità si riesce ad assorbire da ogni alimento". Dunque, non ci si può illudere che esistano alcuni cibi che da soli ci difendono dai tumori, ma è vero che a tavola si può fare una buona prevenzione. "C'è un'associazione negativa tra consumo di polifenoli e incidenza di tumori" conferma Andrea Ghiselli, nutrizionista del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (Cra Nut). "In realtà, è difficile capire se la bassa incidenza dipenda dai polifenoli o dal fatto che essi sono contenuti in frutta e verdura perché tutti gli studi che sono stati fatti con i supplementi non hanno dato risultati incoraggianti. Quindi a fare la differenza è la loro origine vegetale". L'abitudine al consumo regolare e abbondante di frutta e verdura serve anche come strategia di difesa rispetto all'assunzione di altri alimenti meno salutari: "Mangiando frutta e verdure fresche l'organismo si sazia prima e così si toglie spazio ad altri alimenti come, ad esempio la carne il cui consumo eccessivo è collegato ad un incremento di cancro". I polifenoli hanno un ruolo anche sulla flora batterica intestinale: "Ci sono numerose nuove evidenze che i polifenoli riescono a selezionare una flora batterica intestinale che può essere efficace nella prevenzione delle malattie cardiovascolari, dell'eccesso di peso e anche di alcuni tumori" prosegue Ghiselli.

Dieta varia. Il Codice europeo contro il cancro prevede tra le sue raccomandazioni per la prevenzione dei tumori quella di seguire una dieta sana ed equilibrata privilegiando cereali integrali, legumi, verdura e frutta e limitando, invece, i cibi ad alto contenuto calorico e di sale, la carne rossa e le bevande zuccherate. "Resta valido il consiglio di mangiare cinque porzioni di frutta e verdura al giorno senza stare a contare che nel mirtillo ci sono più polifenoli che in altri alimenti: l'importante è variare il più possibile", raccomanda Ghiselli.

Tè verde e cacao. Tra i polifenoli più attivi c'è l'epigallocatechina gallato contenuta soprattutto nel tè verde. Una sola tazza di questa bevanda contiene fino a 200 milligrammi di polifenoli (flavonoidi, acidi fenolici, catechine), in particolare l'epigallocatechina gallato (EGCG). Oltre undicimila studi scientifici hanno dimostrato che l'EGCG è una molecola polivalente capace di interferire con tantissimi processi utilizzati dalle cellule cancerose per crescere e invadere gli organi. Alcuni studi hanno dimostrato che il consumo regolare di tè verde può ridurre fino al 60% alcuni tipi di tumore, in particolare quelli che interessano gli organi dell'apparato digerente (stomaco, esofago e colon). Inoltre, è stata osservata una diminuzione del 20% del rischio di [tumore al polmone](#) (nei non fumatori), del 50% di quello [della prostata](#) e del 40%

diquello al seno. Quanto consumarne? "L'ideale è berne 2-3 tazze al giorno anche perché il contenuto di caffeina è poco", suggerisce il nutrizionista. Altro alimento con potenzialità anti-tumorali è il cacao, ricco di proantocianidine. "Deve trattarsi di cioccolato che contenga almeno il 70% di cacao e senza aggiunta di zucchero. È consigliabile mangiarne un quadratino di 10 grammi al giorno".

Le spezie. Infine, le spezie che sono ricche di sostanze antiossidanti e antinfiammatorie capaci di neutralizzare i danni cellulari dovuti all'azione dei radicali liberi: "Anche se non possiamo considerarle terapeutiche, sia le spezie che le erbe aromatiche hanno un ruolo estremamente importante non tanto per la quantità di nutrienti che contengono perché bisognerebbe consumarne quantità elevatissime", chiarisce Ghiselli. "Il prezzemolo, ad esempio, contiene enormi quantità di Apigenina ma per assumerne il quantitativo necessario ad un'efficace azione preventiva dovremmo mangiarne quantità enormi e diventerebbe tossico. Ma bisogna usarle di più anche perché insaporiscono i cibi e permettono di risparmiare sulla quantità di sale".

Il ruolo protettivo della soia. Rientra nella categoria degli alimenti con un potenziale fattore protettivo contro il cancro anche la soia che costituisce una importante fonte d'isoflavoni, una classe di fitoestrogeni che interferiscono con la crescita dei tumori ormono-dipendenti, in particolare quelli al seno e alla prostata. "I dati sulla soia sono numerosi e a volte contrastanti ma è un dato di fatto che le popolazioni grandi consumatrici di questa leguminosa hanno un'incidenza decisamente più bassa di tutti questi tipi di tumore", dice Ghiselli. Per quanto riguarda il tumore al seno, i dati attualmente disponibili indicano che la riduzione più efficace del rischio di insorgenza dipende dal consumo di soia durante l'infanzia e l'adolescenza. Ma anche con la soia, guai al "fai da te": "Può avere effetti benefici in alcuni soggetti ma può rappresentare un rischio in altri - avverte Beretta - Per esempio, l'impiego di alte quantità di soia in pazienti con cancro alla mammella non è consigliabile perché contiene fitoestrogeni che potrebbero stimolare le cellule tumorali. Purtroppo, spesso si creano situazioni assurde come quando una paziente segue una terapia con anti-estrogeni e poi magari pensando di aiutarsi con la dieta mangia grandi quantità di soia che, però, annullano l'effetto anti-estrogeno", chiarisce l'oncologo.

iPhone/iPad app Android app Altro

HiQPdf Evaluation 06/15/2016

15 giugno 2016

L'HUFFINGTON POST **change.org**

Edizione: IT ▼



Follow



Newsletter

HOME POLITICA ECONOMIA CRONACA ESTERI CULTURE DIRITTI LA VITA COM'È TERZA METRICA FUNZIONA! STILE VIDEO

Amministrative 2016 • Gay voices • Salute • Fotografia • Arte • TV • People • Viaggi • Scienza • Tech • Change.org • Fondazione Veronesi • Sant'Egidio • Europei 2016

**Il menu di Bottura è un viaggio tra tradizione e sensazioni che vale il prezzo (caro) del biglietto****La dieta di Kate Moss svelata dalla sua nutrizionista: cibo sano, molta acqua e frullati****Oscar Pistorius in aula si sfilava le protesi e cammina. La strategia choc della difesa**

La petizione di Umberto Veronesi su Change.org: "Città senza sigarette: no al fumo in tutti gli spazi pubblici"

Change.org

Pubblicato: 15/06/2016 18:15 CEST | Aggiornato: 1 ora fa

di **Umberto Veronesi**

Era il 1991 quando un comune toscano di 43mila anime, Empoli, decise di avviare una piccola grande rivoluzione: dire basta alle sigarette nei luoghi pubblici. Ciò che oggi sembra quasi scontato, all'epoca non lo era affatto, si accendevano sigarette nei bar, nei ristoranti, negli uffici pubblici e privati. La multa prevista dall'ordinanza del sindaco andava dalle diecimila alle cinquantamila lire. Ne parlarono i mezzi di comunicazione di mezzo mondo e il sindaco dell'epoca, Varis Rossi, dichiarava ai giornalisti: "Siamo i primi in Europa". E poi: "La nostra campagna durerà quattro anni, il tempo sufficiente per dimezzare il numero dei nostri fumatori. Anche se siamo piccoli abbiamo fatto molti passi avanti nel mondo: un gemellaggio con Besançon e Rotterdam dai quali partono altri programmi, riceviamo lettere di appoggio dalla Germania e da Bombay, siamo finiti sulle pagine di tutti i giornali del mondo. Se sono ottimista? Certo".

A distanza di tempo forse possiamo dire che le previsioni erano effettivamente ottimiste. Il numero dei fumatori di Empoli non si dimezzò, fioccarono i ricorsi, ci vollero altri dodici anni per arrivare a una legge efficace a tutela dei non fumatori, una legge per cui mi impegnai strenuamente anche da ministro della Salute e che portò all'Italia il plauso del movimento antifumo internazionale. Ancora oggi contiamo nel nostro paese oltre 80mila morti l'anno per malattie causate dal tabagismo, vale a dire venti volte il numero delle vittime della strada.

Ma la battaglia del sindaco Rossi è ancora la nostra, ed è la battaglia di tanti amministratori locali che riconoscono nella tutela della salute un bene primario per i loro cittadini e nel fumo di sigaretta la più importante causa di malattia, disabilità, morte e sofferenza che possiamo evitare. C'è il sindaco di Bibione, che dal 2014 ha reso le bellissime spiagge della città libere dal fumo, a Torino da quest'anno non si

I PIÙ CLICCATI SU HUFFPOST

SEGUI HUFFPOST



Indirizzo e-mail

Iscrivimi.

 Newsletter

Ricevi un'e-mail quotidiana con gli articoli e i post in primo piano.

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK

**Gamma Ypsilon**

tua da 9.750€, anticipo 0, TAN 0, TAEG 4,33%

[Richiedi Preventivo!](#)**Volkswagen**

Solo a giugno fino a 6.000€ di vantaggi sui veicoli in stock

[Scopri di più!](#)**Kvarner Family**

Quarnero - una destinazione ideale per tutte le generazioni

[Informazioni dettagliate](#)

fuma nei parchi gioco per i bambini, varie amministrazioni vietano sigarette e accendini nelle aree verdi d'estate, anche per prevenire la piaga degli incendi. È urgente però che le iniziative e la buona volontà di tanti diventino un movimento coeso. Ecco perché con la Fondazione che presiedo in questo periodo di elezioni ho voluto lanciare un [appello ai futuri neo Sindaci delle principali città italiane](#), tra cui Milano, perché si assumano l'impegno di rendere le proprie città sempre più libere dal fumo di sigaretta, con programmi che favoriscano l'estensione delle zone "no smoking" come le aree verdi, gli stadi, i parchi gioco per i bambini e tutte le aree comuni all'aperto.

Con la Fondazione andremo a interpellare direttamente i sindaci all'indomani della loro elezione, per un confronto diretto e costruttivo.

Ci siamo anche rivolti agli insegnanti per chiedere loro di dedicare una lezione di educazione alla salute ogni anno nella Giornata mondiale senza tabacco. Sappiamo quanto è importante partire dai ragazzi, affinché riflettano consapevolmente su scelte solo apparentemente individuali ma che in realtà hanno profonde implicazioni per la vita degli altri e per il mondo in cui viviamo.

Sono sempre stato un antiproibizionista convinto, amo qualunque libertà e la difendo come un diritto fondamentale. Ma non credo lecito mettere a rischio la salute di altre persone (il fumo passivo può causare molte malattie fra cui il cancro). Inoltre come medico so cosa accade nelle corsie degli ospedali, so come si muore a causa del fumo. Non c'è alcuna libertà nel consegnarsi a una schiavitù che porta a tanto dolore.

Per leggere, firmare e condividere la petizione di Umberto Veronesi, basta cliccare [QUI](#)

- [Segui gli aggiornamenti sulla nostra pagina Facebook](#)
- [Per essere aggiornato sulle notizie de L'HuffPost, clicca sulla nostra Homepage](#)
- [Iscriviti alla newsletter de L'HuffPost](#)

ALTRO: [Change.org](#), [Veronesi](#), [Umberto Veronesi](#), [Fondazione Veronesi](#), [Veronesi Fumo](#)

[Segnala un errore](#)

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK



Gamma Ypsilon
tua da 9.750€, anticipo
0, TAN 0, TAEG 4,33%
[Richiedi Preventivo!](#)



Volkswagen
Solo a giugno fino a
6.000€ di vantaggi sui
veicoli in stock
[Scopri di più!](#)



Kvarner Family
Quarnero - una
destinazione ideale per
tutte le generazioni
[Informazioni
dettagliate](#)

Conversazioni

[RSS](#) | [FAQ](#) | [Accordo Con L'utente](#) | [Privacy](#) | [Regolamentazione Dei Commenti](#) | [Chi Siamo](#) | [Contattaci](#) | [Archivio](#) | [Cookie](#)

©2016 HuffingtonPost Italia s.r.l., o i Suoi licenziati (in particolare THEHUFFINGTONPOST Holdings LLC) IVA n. 07942470969

Parte di HPMG News

INTERVISTA A LONGO (MCD)

«Niente fumo, Italia migliore nella Ue»

Francesco Zappa

Tempi duri per i fumatori. Le nuove norme sui divieti di fumo e la prevenzione sono entrate in vigore appena qualche giorno fa. L'Italia ne ha fatto un punto politico e normativo importante: la Direttiva UE che inasprisce la regolamentazione sul tabacco è stata recepita dal nostro Governo tra i primi in Europa, peraltro inserendo punti che il testo licenziato da Bruxelles non prevedeva.

Non si potrà dunque fumare in auto in presenza di minori o donne in gravidanza; così come nelle aree circostanti gli ospedali e le cliniche. Spariscono per sempre i pacchetti di sigarette da 10 e quelli con aromi caratterizzanti (come la vaniglia). I pacchetti riporteranno immagini shock sui danni che il fumo può provocare oltre alle scritte che chi entra in tabaccheria è già abituato a leggere da qualche anno. Il tutto per provare a ridurre il numero di fumatori ma soprattutto per evitare che i più giovani inizino a fumare. La preoccupazione principale, in Europa e in Italia, è infatti evitare il più possibile che i nostri ragazzi accendano la prima sigaretta. A vigilare sul rispetto delle norme vecchie e nuove ci sono, assieme alle Istituzioni, anche i molti movimenti di difesa del cittadino e dei consumatori. Il MDC ("Movimento Difesa del Cittadino") e il suo Presidente, Antonio Longo, sono impegnati da tempo su questo fronte: i giovani sono esposti a minacce continue, dalla rete internet al bullismo, dal tabacco all'alcool. Abbiamo incontrato il Presidente Longo a Bruxelles, dove svolge anche l'incarico di Consigliere del Comitato economico e sociale dell'Unione europea.

Presidente, è soddisfatto di come l'Italia sta agendo in materia di prevenzione del fumo?

Sì, siamo estremamente soddisfatti. Soprattutto perché queste norme sono pensate per tutelare i più giovani. I nostri ragazzi vanno protetti ed è compito di tutti fare in modo che ciò avvenga.

Di leggi ce ne sono tante e, se parliamo di tabacco, anche piuttosto severe. Quanto sono efficaci a suo avviso le sanzioni, ad esempio per chi vende sigarette ai minori o per chi pubblicizza i prodotti?

Ha ragione, di leggi ce ne sono molte. Ma vanno fatte rispettare. Noi siamo qui anche per questo. Le sanzioni sono pesanti e sono state inasprite di recente con il decreto di recepimento della Direttiva europea. Purtroppo mancano ancora controlli adeguati e si continua a giocare sul filo del rasoio, aggirando di fatto i divieti attraverso forme indirette, subliminali o ingannevoli di pubblicità. Questo atteggiamento è intollerabile.

A cosa si riferisce?

Ci siamo accorti ad esempio, che sul sito internet della Ducati, un'eccellenza italiana che attrae giustamente

milioni di fans sulla rete e alle manifestazioni sportive, compare in bella vista e addirittura come title sponsor la Philip Morris, cioè il principale produttore di sigarette a livello mondiale e in Italia, che annovera l'omonimo marchio nel suo portafoglio di prodotti. Quel sito è visitato da centinaia di migliaia di giovanissimi che nutrono una passione sincera per il motomondiale e per i suoi campioni. Sono anni che la legge vieta qualsiasi forma di sponsorizzazione e pubblicità, diretta o indiretta, di prodotti del tabacco. Perseverare è davvero diabolico.

Come è possibile che ciò accada?

Siamo letteralmente esterrefatti. Se Philip Morris spende così tanti soldi per sponsorizzare la Ducati lo fa per un unico motivo: fare pubblicità ai suoi marchi, violando apertamente la legge. Per questo motivo ci siamo visti costretti a prendere carta e penna e depositare un esposto all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, al Prefetto e alla Guardia di Finanza. Chiunque può accedere a quel sito internet magari per seguire i propri idoli e ritrovarsi di fronte a un marchio di sigarette. Di più: cliccando su quel marchio si accede al sito internet istituzionale della Philip Morris Italia.

Quali sono i motivi della vostra denuncia?

Molto semplice: la violazione delle norme relative al divieto di propaganda dei prodotti da fumo; del divieto di sponsorizzare con marchi del tabacco; per pratica commerciale scorretta di promozione delle sigarette a marchio Philip Morris e per pubblicità occulta e ingannevole dei prodotti da fumo dell'azienda. Avevamo richiesto l'immediata rimozione del marchio dal sito internet. Non abbiamo mai ricevuto risposta e quindi abbiamo deciso di adire le autorità competenti. Ci preoccupiamo giustamente di scoraggiare il fumo tra i nostri ragazzi e poi consentiamo che si usi, nemmeno troppo subliminalmente, uno sport così famoso per fare pubblicità? A grandi numeri dovrebbero corrispondere grandi responsabilità: Philip Morris è un colosso mondiale; ci aspetteremmo che non usi la legge come una porta girevole. Non contestiamo di certo la legittimità del loro business. Ma vogliamo che nessuno si prenda gioco delle leggi che l'Europa e l'Italia hanno approvato. Su questo tema, così come su altri, non ci fermeremo.



Home » attualit » Farmaci, Di Giorgio (Aifa): chi compra online sottostima rischio - La notizia

Farmaci, Di Giorgio (Aifa): chi compra online sottostima rischio - La notizia

Internet porta d'accesso pericolosa, serve sensibilizzare

15 Giugno 2016

Roma, - Crescono i farmaci acquistati illegalmente online, come dimostrano i recenti maxisequestri doganali di prodotti medicinali contraffatti e pericolosi. Ma oltre ad una forte attività di controllo su un mercato spesso in mano a organizzazioni criminali diventa fondamentale sensibilizzare sul tema i consumatori, consapevoli dell'illegalità dell'operazione ma non dei rischi che corre. Questo in sintesi il quadro della situazione rispetto all'acquisto online da canali non autorizzati e alla necessità di una maggiore consapevolezza del rischio, come evidenzia ad askanews il dott. Domenico Di Giorgio, Direttore dell'Ufficio Qualità dei prodotti e Contraffazione dell'Aifa, l'agenzia italiana del farmaco. 'Internet è diventata ormai una porta di accesso alle informazioni sulla salute e anche per l'acquisto di prodotti medicinali che i pazienti vanno a cercare saltando tutti gli anelli professionali, dal medico al farmacista - sottolinea Di Giorgio -. Da qualche mese anche in Italia è legale la vendita online di farmaci da banco attraverso siti che sono controllati e certificati dal ministero della Salute e dalle autorità regionali, però la gran parte dell'offerta che vediamo sul web è chiaramente illegale, oltre il 99% dei siti che vendono farmaci sono illegali. Questo corrisponde a una domanda che è parimenti illegale, per cui quello che noi sequestriamo ogni anno quando facciamo operazioni doganali, è sostanzialmente una tipologia standard, con farmaci rivolti prevalentemente alle disfunzioni erettili, dimagranti magici e steroidi da palestra. C'è un'offerta illegale che si accoppia con una domanda illegale, che è una porta dove vengono infilati prodotti pericolosi di ogni genere'. Emerge chiaro quindi anche il dato della mancata percezione del rischio nell'acquisto online da parte del consumatore: 'Sì, abbiamo fatto delle ricerche in tal senso con la Sapienza, da alcuni anni periodicamente poi si fanno dei controlli sul profilo degli acquirenti online italiani e sui motivi dell'acquisto. Abbiamo anche esplorato la possibilità che l'andare a cercare farmaci su Internet fosse in qualche modo legato alla crisi economica ma non abbiamo trovato riscontri. Invece, con la crescita dell'alfabetizzazione informatica e lo sviluppo degli strumenti di pagamento sicuri online il farmaco è stato progressivamente assimilato alle altre merci. Chi ha una scolarizzazione alta, alfabetizzazione informatica e disponibilità economica ritiene di poter comprare su internet i farmaci così come compra da tempo i libri, i vestiti e qualsiasi altro bene. Quello che sfugge - prosegue Di Giorgio - è che questo canale è completamente illegale e con rischi per la salute correlati, per una tipologia di siti chiaramente gestiti da organizzazioni criminali. Il rischio è quindi molto al di là di quello che uno pensa di sapere delle vendite online. Si possono ricevere farmaci falsificati, tossici, scaduti, senza principi attivi. O copie di farmaci buoni che funzionano ma con qualità non certificata. Si tratta sempre di prendere dei rischi, molto inferiori alle attese di chi compra. Poi è illegale e chi acquista un prodotto a un prezzo 10 volte inferiore sa che sta utilizzando un canale illegale ma sottostima l'attitudine criminale di chi gli vende il prodotto, pensa che quello sta solamente violando dei brevetti mentre invece gli possono vendere un prodotto per un altro, senza principi attivi nel migliore dei casi. In una scatola di medicinali ci possono poi essere 4 compresse senza principi attivi e una con il doppio del dosaggio corretto. Questo perchè c'è assenza di qualità e di controlli'. Sensibilizzare dunque è la risposta corretta: 'Su quello stiamo lavorando con un progetto europeo che si chiama Fakeshare con il quale abbiamo sviluppato sia strumenti di intelligence per le forze di polizia, sia

Ultima ora Le TOP 5 di oggi

- 17:41** Borsa: Milano chiude a +1,49%
 - 17:24** Nato pronta ad addestrare truppe in Iraq
 - 17:04** Euro 2016: Italia-Svezia, arbitra Kassai
 - 16:59** Euro 2016: Russia-Slovacchia 1-2
 - 16:52** Berlusconi: appena sveglio una battuta
 - 16:12** Berlusconi: nessuna
- [» Tutte le Ultime ore](#)

Dalla nostra HomePage



Libano, come si vive il Ramadan nei campi ...

Viaggio tra i profughi di Zahle che celebrano il Ramadan. Senza acqua potabile. E in condizioni di

Formica: «Renzi? Un autolesionista allo sbaraglio»

Formica a L43: «Il premier sa solo inibire le coscienze». E su Comunali e Referendum: «Se perderà sarà solo

Debito pubblico, l'andamento in 5 infografiche

L'ultimo pareggio di bilancio? Nel 1876. Dal calo degli Anni 30 al boom dei 70 fino al record di 2.230 mld ad

No Expo, il fallimento di polizia e magistrati

Cade l'accusa di devastazione portata avanti dalla procura: assolti tre imputati. Colpa di verbali non

Usa ed Europa, ecco dove (e come) vende la moda italiana

Calenda, Marzotto, Nardella, Cucinelli e tutti i big della moda al primo convegno itinerante organizzato dal

BpVi, le controverse scelte di Penati per il Cda

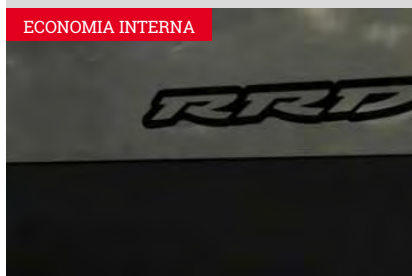
Da Bragantini a Bianchi: fanno discutere i nomi selezionati dal presidente di Atlante. Che già in

campagne in parallelo di comunicazione e informazione per il pubblico. Stiamo facendo anche un lavoro di prospettiva sulle scuole, abbiamo sviluppato con i colleghi di altre nazioni fumetti già diffusi su internet e che verranno diffusi anche in cartaceo nelle scuole perchè bisogna iniziare da subito a formare su questi pericoli. L'Italia è su questo uno dei paesi all'avanguardia però il 99% della domanda è come detto illegale, perchè simmetrico ad una offerta illegale nella stessa percentuale. E' chiaro che il lavoro di sensibilizzazione deve essere allora molto più radicale, quindi è giusto che ad Aifa si affianchino, cosa che stiamo cercando di predisporre, altre voci che aiutino a far giungere al consumatore queste informazioni. L'acquisto su internet non va demonizzato, quello controllato poi è sicuro, però va ricordato e segnalato il grande pericolo a quelle persone che pensano di trovare scorciatoie online, come per il classico perdi 10 kg in 10 giorni, o di accedere a farmaci per le disfunzioni erettili che il medico non ha voluto prescrivere, perchè pensano di saperne più del medico. Questo è il segnale che dobbiamo mandare'.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

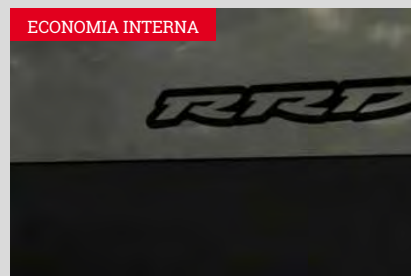
TAG: Economia interna

Articoli correlati



Pitti Uomo, RRD: quest'anno un connubio con l'arte - La notizia

I capispalla accompagnati da un CD di Giuliano Adorno



Pitti Uomo, RRD: quest'anno un connubio con l'arte - Il video

Multimedia correlati



1 video
VIDEO

Farmaci, Di Giorgio (Aifa): chi compra online sottostima rischio

Commenti

Non sono ancora presenti commenti sulla notizia, vuoi essere il primo?

LASCIA UN COMMENTO

Lettera43 Facebook Twitter

Per scrivere un commento è necessario registrarsi oppure accedere con Twitter o Facebook: [Loggati](#) - [Registrati](#)

Potresti esserti perso



Mercoledì 15 GIUGNO 2016

Biosimilari. Ecco il nuovo *Concept Paper* dell'Aifa. Ma non è ancora la posizione finale dell'Agenzia

L'Agenzia sottolinea infatti che si tratta di “una proposta con valore di atto endoprocedimentale, costituendo solo una posizione preliminare dell'Agenzia, e non può ancora intendersi quale posizione finale dell'AIFA in tema di farmaci biosimilari”. Cittadini, operatori, aziende e associazioni interessati potranno inviare commenti e proposte fino al 15 settembre. [IL TESTO.](#)

L'Agenzia Italiana del Farmaco ha reso disponibile questa sera per consultazione pubblica sul portale istituzionale il Secondo Concept Paper sui Farmaci Biosimilari, al fine di ottenere opinioni, commenti e suggerimenti degli stakeholder.

Il Secondo Concept Paper rappresenta la posizione preliminare dell'AIFA in materia di Farmaci Biosimilari, scaturita dalla revisione del “Position Paper sui Farmaci Biosimilari” del 28 maggio 2013. Tale revisione si rende opportuna soprattutto alla luce delle evidenze emerse dall'utilizzo dei biosimilari e dall'evoluzione del mercato.

I medicinali biologici e i biosimilari rivestono un ruolo essenziale per il trattamento di numerose patologie, per tale ragione l'Agenzia Italiana del Farmaco ritiene indispensabile fornire un documento il cui obiettivo è quello di individuare le condizioni necessarie in ambito farmaceutico per promuovere ed assicurare un adeguato utilizzo e accesso ai prodotti biosimilari, fornendo agli operatori sanitari, alle aziende, ai pazienti e ai cittadini, informazioni autorevoli, chiare, trasparenti, convalidate ed obiettive.

I contenuti del Secondo Concept Paper sui Farmaci Biosimilari non pregiudicano in ogni caso le future proposte e/o iniziative dell'AIFA. Si tratta, infatti, di una proposta con valore di atto endoprocedimentale, costituendo solo una posizione preliminare dell'Agenzia, e non può ancora intendersi quale posizione finale dell'AIFA in tema di farmaci biosimilari. Ne consegue che quanto espresso nel Concept Paper, pertanto, non può essere considerato al momento quale atto presupposto (ad es: al fine di essere utilizzato quale base per gare ad evidenza pubblica) in materia di farmaci biosimilari.

I cittadini, gli operatori, le aziende e le associazioni interessati, potranno inviare le proprie opinioni, commenti e suggerimenti, inviando l'apposito modulo all'indirizzo di posta elettronica ConsultazioneBiosimilari@aifa.gov.it.

Il termine ultimo per l'invio è fissato al 15 settembre 2016. I contributi ricevuti oltre tale termine non saranno presi in considerazione.

Fonte: Aifa

<http://www.askanews.it/>

Farmaci, Di Giorgio (Aifa): chi compra online sottostima rischio

Internet porta d'accesso pericolosa, serve sensibilizzare

Roma, (askanews) - Crescono i farmaci acquistati illegalmente online, come dimostrano i recenti maxisequestri doganali di prodotti medicinali contraffatti e pericolosi. Ma oltre ad una forte attività di controllo su un mercato spesso in mano a organizzazioni criminali diventa fondamentale sensibilizzare sul tema i consumatori, consapevoli dell'illegalità dell'operazione ma non dei rischi che corre. Questo in sintesi il quadro della situazione rispetto all'acquisto online da canali non autorizzati e alla necessità di una maggiore consapevolezza del rischio, come evidenzia ad askanews il dott. Domenico Di Giorgio, Direttore dell'Ufficio Qualità dei prodotti e Contraffazione dell'Aifa, l'agenzia italiana del farmaco.

"Internet è diventata ormai una porta di accesso alle informazioni sulla salute e anche per l'acquisto di prodotti medicinali che i pazienti vanno a cercare saltando tutti gli anelli professionali, dal medico al farmacista - sottolinea Di Giorgio -. Da qualche mese anche in Italia è legale la vendita online di farmaci da banco attraverso siti che sono controllati e certificati dal ministero della Salute e dalle autorità regionali, però la gran parte dell'offerta che vediamo sul web è chiaramente illegale, oltre il 99% dei siti che vendono farmaci sono illegali. Questo corrisponde a una domanda che è parimenti illegale, per cui quello che noi sequestriamo ogni anno quando facciamo operazioni doganali, è sostanzialmente una tipologia standard, con farmaci rivolti prevalentemente alle disfunzioni erettili, dimagranti magici e steroidi da palestra. C'è un'offerta illegale che si accoppia con una domanda illegale, che è una porta dove vengono infilati prodotti pericolosi di ogni genere".

Emerge chiaro quindi anche il dato della mancata percezione del rischio nell'acquisto online da parte del consumatore:

"Sì, abbiamo fatto delle ricerche in tal senso con la Sapienza, da alcuni anni periodicamente poi si fanno dei controlli sul profilo degli acquirenti online italiani e sui motivi dell'acquisto. Abbiamo anche esplorato la possibilità che l'andare a cercare farmaci su Internet fosse in qualche modo legato alla crisi economica ma non abbiamo trovato riscontri. Invece, con la crescita dell'alfabetizzazione informatica e lo sviluppo degli strumenti di pagamento sicuri online il farmaco è stato progressivamente assimilato alle altre merci. Chi ha una scolarizzazione alta, alfabetizzazione informatica e disponibilità economica ritiene di poter comprare su internet i farmaci così come compra da tempo i libri, i vestiti e qualsiasi altro bene. Quello che sfugge - prosegue Di Giorgio - è

che questo canale è completamente illegale e con rischi per la salute correlati, per una tipologia di siti chiaramente gestiti da organizzazioni criminali. Il rischio è quindi molto al di là di quello che uno pensa di sapere delle vendite online. Si possono ricevere farmaci falsificati, tossici, scaduti, senza principi attivi. O copie di farmaci buoni che funzionano ma con qualità non certificata. Si tratta sempre di prendere dei rischi, molto inferiori alle attese di chi compra. Poi è illegale e chi acquista un prodotto a un prezzo 10 volte inferiore sa che sta utilizzando un canale illegale ma sottostima l'attitudine criminale di chi gli vende il prodotto, pensa che quello sta solamente violando dei brevetti mentre invece gli possono vendere un prodotto per un altro, senza principi attivi nel migliore dei casi. In una scatola di medicinali ci possono poi essere 4 compresse senza principi attivi e una con il doppio del dosaggio corretto. Questo perchè c'è assenza di qualità e di controlli".

Sensibilizzare dunque è la risposta corretta: "Su quello stiamo lavorando con un progetto europeo che si chiama Fakeshare con il quale abbiamo sviluppato sia strumenti di intelligence per le forze di polizia, sia campagne in parallelo di comunicazione e informazione per il pubblico. Stiamo facendo anche un lavoro di prospettiva sulle scuole, abbiamo sviluppato con i colleghi di altre nazioni fumetti già diffusi su internet e che verranno diffusi anche in cartaceo nelle scuole perchè bisogna iniziare da subito a formare su questi pericoli. L'Italia è su questo uno dei paesi all'avanguardia però il 99% della domanda è come detto illegale, perchè simmetrico ad una offerta illegale nella stessa percentuale. E' chiaro che il lavoro di sensibilizzazione deve essere allora molto più radicale, quindi è giusto che ad Aifa si affianchino, cosa che stiamo cercando di predisporre, altre voci che aiutino a far giungere al consumatore queste informazioni. L'acquisto su internet non va demonizzato, quello controllato poi è sicuro, però va ricordato e segnalato il grande pericolo a quelle persone che pensano di trovare scorciatoie online, come per il classico perdi 10 kg in 10 giorni, o di accedere a farmaci per le disfunzioni erettili che il medico non ha voluto prescrivere, perchè pensano di saperne più del medico. Questo è il segnale che dobbiamo mandare".

<http://www.adnkronos.com>

Farmaci: Aifa, ormai traffico anche di antibiotici e analgesici falsi



"Sul mercato illegale dei farmaci si stanno 'affacciando' anche tipologie nuove, dagli analgesici, agli antibiotici, agli antivirali". A ribadirlo il direttore generale dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), Luca Pani, commentando l'ingente sequestro di medicinali avvenuto ieri, a margine di un convegno a Roma sull'innovazione sostenibile.

"Noi coordiniamo il progetto europeo Fakeshare - ha aggiunto Pani - e avevamo avvertito che il mercato sta cambiando. Per ora sono una quota piccola, ma i guadagni sono diventati appetibili, e quindi interviene l'offerta, anche perché alcuni di questi costano migliaia di euro". Prodotti che rappresentano un rischio concreto per chi li acquista, ha ricordato il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi: "Nel 90% dei casi questi farmaci non contengono nulla - ha detto - mentre nel 10% si rischia la vita. I pazienti dovrebbero essere avvertiti di questo".

<http://www.healthdesk.it/>

EMERGENZA SOMMERSA

Quanto uccidono gli errori medici

Non finiscono nelle statistiche relative alla mortalità. Ma gli errori medici pesano come un macigno: uno studio pubblicato sul Bmj stima in 250 mila i decessi che ogni anno negli Usa sono imputabili a un errore compiuto dai sanitari

Sbagliare è umano, e i medici, come tutti gli uomini, possono sbagliare. A volte purtroppo, quando sbagliano, gli esiti possono essere fatali. Quello che è sconcertante è che i loro errori – e le relative conseguenze tragiche – sono molto più numerosi di quanto si possa essere portati a pensare. Secondo una nuova ricerca, negli Stati Uniti gli errori medici sono la terza causa di morte, dopo le malattie cardiovascolari e i tumori: più del doppio rispetto a suicidi, vittime di armi da fuoco e incidenti stradali sommate. Nei soli Stati Uniti, il bilancio è di oltre 250 mila morti all'anno, come la popolazione di Verona. In altri termini, quasi un decesso su 10 (il 9,5% del totale, per la precisione) sarebbe imputabile a un errore medico. Non solo: la stima è probabilmente in difetto, perché i dati si riferiscono solo ai morti in ospedale e quindi non sono conteggiati per esempio i casi – a volte riportati dai giornali – di pazienti dimessi con troppa fretta e poi deceduti una volta tornati a casa.

Lo **studio**, pubblicato sul *British Medical Journal* da Martin Makary e Michael Daniel, del Dipartimento di chirurgia della Johns Hopkins University School of Medicine di Baltimora, ha preso in considerazione diagnosi sbagliate, somministrazioni di farmaci in dosi eccessive o insufficienti, interventi mancati o tardivi: errori che spesso non comportano conseguenze serie, ma a volte sì.

I dati sono impressionanti, riferiti a un paese all'avanguardia della ricerca medica: se il sistema sanitario americano viene criticato è per la sua impostazione privatistica, che nonostante la riforma dell'Obamacare lascia priva di assistenza sanitaria una buona fascia della popolazione, ma per quanto riguarda la pratica medica gli Stati Uniti vengono spesso additati come un esempio di eccellenza.

Gli autori sottolineano che l'errore medico non è citato fra le cause nei certificati di morte, e quindi non esistono dati ufficiali in proposito. Anche le stime non sono in accordo fra di loro: le conclusioni della nuova ricerca sono più preoccupanti rispetto ad articoli precedenti, che parlavano di 44 o 195 mila morti all'anno negli Stati Uniti, ma ridimensionano il dato più allarmante di un altro studio (400 mila morti).

L'assenza di dati registrati rende il fenomeno poco appariscente, per cui non è considerato prioritario nei programmi sanitari. Perciò Makary e Daniel affermano che la loro ricerca si propone innanzitutto l'obiettivo di sensibilizzare le autorità sanitarie a prendere seriamente in considerazione il problema: «Anche se non potremo mai eliminare del tutto gli errori umani, possiamo misurare il problema con più precisione, in modo da mettere a punto sistemi più sicuri per ridurre la frequenza e le conseguenze degli errori».

Gli autori suggeriscono in prima persona anche alcune possibili misure da mettere in pratica, ovviamente senza colpevolizzare la classe medica: lo scopo è prevenire, non punire. Un'idea potrebbe essere inserire nei certificati di morte un campo in cui si chiede se fra i fattori che hanno contribuito al decesso ci siano state complicazioni che potevano essere prevenute. Un'altra possibilità, più realistica anche se più costosa, consiste nell'invitare gli ospedali a condurre inchieste interne per accertare se ci siano stati errori e, nel caso, se e quanto abbiano contribuito al decesso.

<http://www.doctor33.it/>

La sentenza, con legge Balduzzi colpa grave si misura da mancato rispetto linee guida



Sia in caso di imperizia sia in caso di imprudenza e negligenza l'esclusione della responsabilità penale per colpa lieve opera se il medico ha seguito condotte professionali conformi alle linee guida e alle buone pratiche. Lo dice la sentenza 23283 della Cassazione penale che rinvia alla Corte d'Appello di Genova il caso di un paziente urgente morto perché si sarebbe perso tempo per praticargli una Tac.

Antefatto- Malato con addome gonfio e dolore si presenta in pronto soccorso in codice verde. Il chirurgo dispone una Tac per il pomeriggio del giorno dopo, ma l'uomo muore prima per aneurisma aortico. La famiglia denuncia il medico (con altri due colleghi subito assolti), il tribunale lo condanna per omicidio colposo, l'Appello conferma i quattro mesi di carcere, ma ora la Cassazione dice di no, la condotta del medico non è penalmente rilevante ai sensi della legge Balduzzi 189/2012. L'articolo 3 della suddetta dice che in caso di colpa lieve se il medico nello svolgimento della sua attività si attiene a linee guida e buone pratiche accreditate dalla comunità scientifica la sua colpa non rileva penalmente.

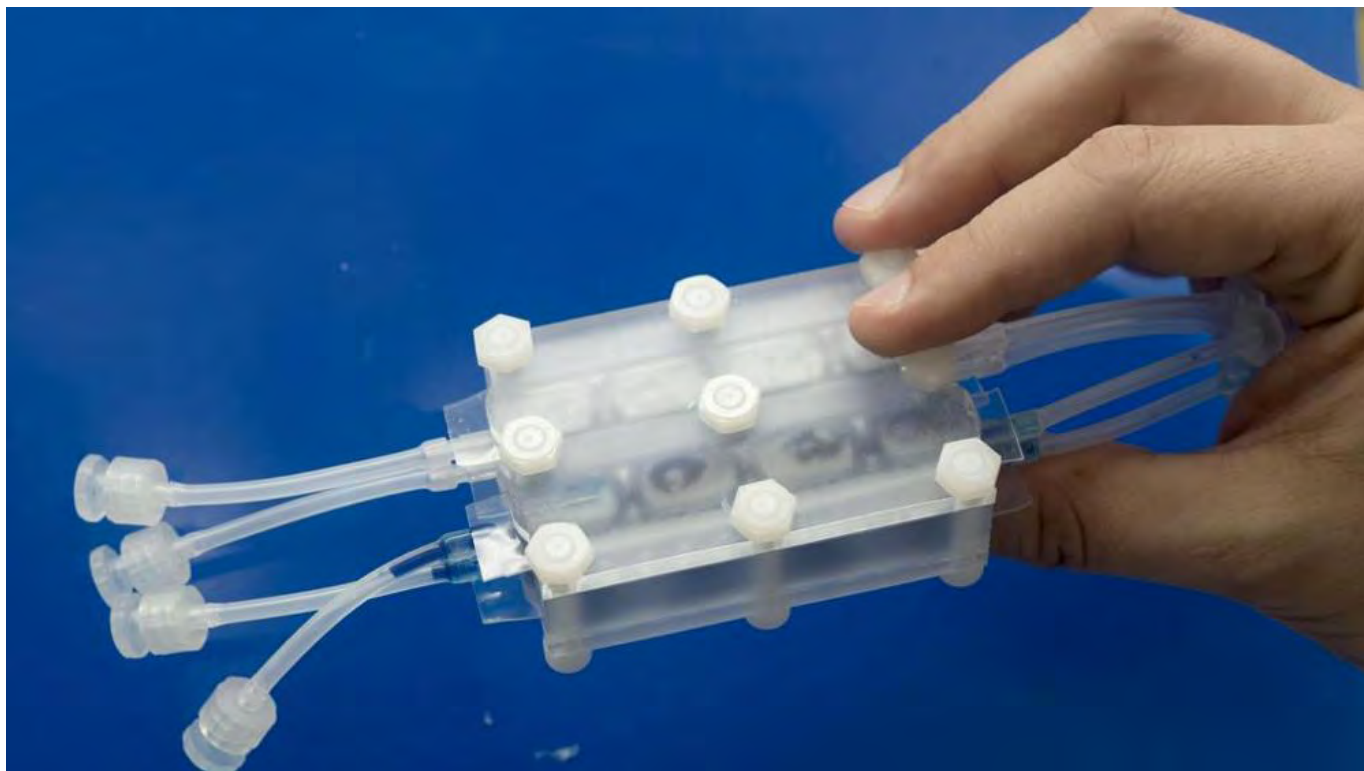
Contrasto tra orientamenti- I giudici d'appello lamentano che bastava un'ecografia a vedere l'aneurisma e una successiva Tac a dare elementi per l'intervento. La Suprema Corte ribatte: primo, eseguire «una Tac in urgenza presentava controindicazioni, atteso che le analisi evidenziavano l'alterazione dei valori della creatina». Secondo, la Corte non ha valutato né natura e contenuto delle linee guida né se le linee guida sono in grado di attestare diligenza e perizia del medico.

Con la Balduzzi, le condotte qualificate da colpa lieve sono divenute penalmente irrilevanti. Per differenziare tra colpa grave e lieve, non si tiene più conto dell'imperizia-negligenza-imprudenza ma del rispetto delle linee guida: in quello si realizza la diligenza del sanitario. Il giudice deve misurare la divergenza tra la condotta tenuta e quella attesa sulla base della norma cautelare che si doveva osservare. In primis, «deve valutare le specifiche condizioni del sanitario, il suo grado di specializzazione, la situazione ambientale di particolare difficoltà in cui si è trovato ad operare, l'accuratezza nell'effettuare il gesto clinico, le eventuali ragioni di urgenza, l'oscurità del quadro patologico, la difficoltà di cogliere e legare le informazioni cliniche, il grado di atipicità o novità della situazione ed altro». In secondo luogo, deve prendere atto che se in passato poteva stabilire se la colpa era lieve o grave per la sola imperizia (per negligenza e imprudenza l'attività del medico andava valutata con criteri di normale severità) oggi le linee guida contengono regole di perizia che possono estendere la rilevanza esimente da colpa grave anche a negligenza ed imprudenza. Infine, nel determinare la misura del rimprovero (...) deve considerare il contenuto della specifica raccomandazione clinica: «il grado della colpa sarà verosimilmente elevato nel caso di inosservanza di elementari doveri di accuratezza».

<http://www.lastampa.it/>

Nello spazio per combattere l'osteoporosi

Presentato ieri a Washington un dispositivo messo a punto dall'italiano Riccardo Gottardi. Aiuterà gli astronauti a studiare meglio alcune patologie che affliggono lo scheletro



DANIELE BANFI

C'è un po' di Italia nella ricerca che prenderà forma sulla ISS (International Space Station). Il merito è di Riccardo Gottardi, ricercatore dell'Università di Pittsburgh sostenuto da Fondazione Ri.MED. A lui il merito di aver ideato e realizzato un bioreattore che consentirà agli astronauti della stazione orbitante di poter studiare in vitro l'effetto di alcune molecole terapeutiche contro l'osteoporosi e l'osteoartrite. Un'idea di successo presentata ieri alla Casa Bianca.

Il progetto, presentato per la prima volta negli USA in marzo, ha vinto un bando indetto da CASIS-Center for the Advancement of Science In Space, ente spin-off della NASA,

aggiudicandosi l'incredibile opportunità di essere protagonista delle prossime ricerche scientifiche condotte sulla International Space Station. Si tratta di una stazione spaziale dedicata alla ricerca scientifica, con due principali obiettivi: il primo, come definito dalla NASA, è quello di sviluppare e testare tecnologie per l'esplorazione spaziale, ovvero tecnologie in grado di rendere sopportabili le condizioni vitali di un equipaggio in missioni oltre l'orbita terrestre, e acquisire esperienze operative per voli spaziali di lunga durata.

Il secondo obiettivo, con ricadute immediatamente tangibili sulla Terra e sulla salute dei cittadini, è fungere da laboratorio di ricerca in ambiente di microgravità: studi per la validazione dell'efficacia di farmaci e terapie che sulla Terra richiederebbero anni, possono essere osservati nello spazio in un arco temporale di qualche decina di giorni, questo perché in assenza di gravità i processi degenerativi subiscono una fortissima accelerazione. Nel caso del modello ideato da Gottardi, ciò significherebbe poter testare in un solo mese gli effetti a lungo termine dei bisfosfonati su ossa e cartilagine.

Il bioreattore ideato dallo scienziato italiano permette di comprendere l'interazione tra i tessuti delle articolazioni e di sviluppare quindi nuovi trattamenti utili a bloccare o far regredire il decorso di patologie degenerative come l'osteoartrosi e l'osteoporosi. Uno dei principali ostacoli nella comprensione dei meccanismi della malattia e nella ricerca di farmaci che possano ripristinare la cartilagine, è infatti che quest'ultima interagisce con altri tessuti dell'articolazione - in particolare con l'osso - e non può essere analizzata separatamente. Il bioreattore ricrea un ambiente fisiologico, un insieme di ossa e tessuti vascolarizzati in cui si osservano, non solo gli effetti sulla cartilagine e sulle ossa, ma anche gli effetti della reciproca interazione: come reagisce l'osso quando la cartilagine è danneggiata e viceversa.

«Il nostro programma- spiega Gottardi- è piaciuto a CASIS perché l'osteoporosi è uno dei principali problemi connessi alla permanenza nello spazio: anche in soggetti perfettamente sani, quali sono tipicamente gli astronauti, in assenza di gravità si è osservata una rapida e significativa perdita di tessuto osseo, con gravi rischi di fratture e problemi di circolazione se gli astronauti dovessero affrontare un lungo viaggio interplanetario. Il bioreattore inoltre è di piccole dimensioni, caratteristica che lo rende utile all'invio nello spazio. Si pensi poi - soprattutto - alle ricadute per le applicazioni in ambito clinico sulla Terra: osteoporosi e osteoartrite affliggono centinaia di milioni di persone; il dolore provocato dall'osteoartite tende a cronicizzare e può risultare invalidante, con un impatto devastante sulla vita dei pazienti. Se riuscissimo in un paio di mesi a validare gli effetti a lungo termine di farmaci e terapie, potremmo fare un incredibile balzo in avanti nella ricerca, aiutare moltissimi pazienti e ridurre drasticamente i costi sociali legati alla malattia».

L'intervento del presidente Cadiprof Gaetano Stella alla VI edizione del Welfare Day

Sanità integrativa, il fisco pesa

Agganciare le tutele di welfare al premio di produttività

È arrivata a 34,5 miliardi di euro la spesa sanitaria privata e ha registrato un incremento in termini reali del 3,2% negli ultimi due anni (2013-2015): il doppio dell'aumento della spesa complessiva per i consumi delle famiglie nello stesso periodo (pari a +1,7%). In altre parole, 10,2 milioni di italiani fanno un maggiore ricorso alla sanità privata rispetto al passato, e di questi il 72,6% a causa delle liste d'attesa che nel Servizio sanitario pubblico si allungano. Lievitano i ticket pagati dagli italiani, visto che il 45,4% (cioè 5,6 punti percentuali in più rispetto al 2013) ha sborsato tariffe nel privato uguali o di poco superiori al ticket che avrebbe pagato nel pubblico. È quanto emerge dalla ricerca Censis-Rbm Assicurazione Salute presentata lo scorso 7 giugno a Roma alla VI edizione del «Welfare Day», che ha visto tra gli altri la partecipazione del presidente di Cadiprof, Gaetano Stella. In uno scenario che vede assottigliarsi al ricorso Servizio sanitario pubblico, giudicato «inadeguato» da un italiano su due, e dove 11 milioni di italiani hanno dovuto rinunciare a prestazioni sanitarie nell'ultimo anno a causa di difficoltà economiche, non riuscendo a pagare di tasca propria le prestazioni, avanza la sanità integrativa. Secondo la ricerca Censis-Rbm Assicurazione Salute sono infatti 26 milioni gli italiani che si dicono propensi a sottoscrivere una polizza sanitaria o ad aderire a un Fondo sanitario integrativo. Tuttavia, la sanità integrativa in Italia non decolla perché appesantita da un regime fiscale troppo penalizzante. E proprio su questo tema si sono confrontati i maggiori esperti del settore chiamati al Welfare day per trovare possibili soluzioni

per ripensare le agevolazioni fiscali per le forme sanitarie integrative, anche per quelle di matrice contrattuale come appunto la Cassa di assistenza sanitaria integrativa per gli studi professionali. «Occorre agganciare le tutele di welfare al premio di produttività erogato dai datori di lavoro, anche liberi professionisti, attraverso l'intervento della contrattazione territoriale e/o aziendale», ha affermato il presidente Stella intervenuto alla tavola rotonda sulle forme di sanità integrativa. «Tale passaggio potrebbe rappresentare infatti una straordinaria opportunità sia per i datori di lavoro che per i dipendenti in termini di vantaggi fiscali, economici, sociali e reputazionali, senza contare il deciso incremento della domanda di sanità integrativa che ne scaturirebbe». Il percorso indicato dal presidente Stella si innesta sulla legge di Stabilità 2016 e sul decreto attuativo, recentemente pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, che prevede una tassazione agevolata, con imposta sostitutiva del 10%, per i premi di risultato e per le somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa. Su questo fronte, la Confederazione italiana liberi professionisti sta lavorando per estendere il beneficio fiscale anche alle forme di sanità integrativa verso professionisti e lavoratori autonomi. «Pensiamo alla previsione di una soglia di deducibilità, anche di entità contenuta, dei contributi versati dai professionisti alla bilateralità di settore, che consenta anche ai lavoratori autonomi di beneficiare delle prestazioni mutualistiche senza subire discriminazioni rispetto a coloro che già ne godono» ha aggiunto Stella. «Si tratta di un intervento di equità che abbiamo già evidenziato in sede di audizione del ddl sul lavoro autonomo e che presenteremo come emendamento».



Un momento dei lavori



Dopo due anni La Commissione presenta i criteri per regolare l'uso degli interferenti ormonali. Sono nella plastica e anche nei cosmetici

Sostanze dannose nei prodotti: l'Ue legifera (in ritardo)

27

anni fa Il primo tentativo di stabilire le norme. Ieri le polemiche a Bruxelles

» GIOVANNA BORRELLI

Dopo più di due anni di attesa, una condanna da parte della Corte di giustizia europea e diverse denunce da parte del Parlamento europeo, ieri la Commissione europea ha presentato a Bruxelles i nuovi criteri per regolare l'uso degli interferenti endocrini, sostanze naturali e chimiche che alterano gli ormoni degli animali e dell'uomo. E che sono ritenute causa di molte gravi malattie (tumori, infertilità, obesità, diabete, disturbi neuro-comportamentali).

SONO STATE PRESENTATE due proposte: una definisce le nuove regole per riconoscere gli interferenti endocrini nei pesticidi; l'altra riguarda i cosiddetti biocidi, sostanze presenti in migliaia di prodotti, dai cosmetici alle plastica (elencati anche nel decalogo per il cittadino del ministero dell'Ambiente italiano *Conosci, riduci, previeni gli interferenti endocrini*): dal bisfenolo A, usato nel policarbonato - ad esempio, la plastica di molti recipienti per uso alimentare come le bottiglie per bibite i piatti e le tazze - al Pfoa, in passato utilizzato come rivestimento delle pentole antiaderenti; fino al Dehp, plastificante presente nel Pvc (vassoi, pellicole, imballaggi). La lista sarebbe ancora molto lunga, perché esistono sostanze che pur avendo una bassa potenza di "disturbato-

re" dell'equilibrio ormonale, possono provocare gravi conseguenze sullo sviluppo e sulla crescita dell'individuo a una esposizione prolungata. Ma l'iter per l'approvazione finale delle bozze di legge non sarà breve: entrambe dovranno passare al vaglio del Parlamento e del Consiglio, ma anche di esperti scelti dagli Stati membri.

L'Ue è finora l'unico attore internazionale ad aver iniziato la procedura per regolare queste sostanze, eppure le critiche non sono poche. Se da un lato la Commissione si propone di seguire la definizione che di interferente endocrino dà l'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità ("Una sostanza o una miscela che altera le funzioni del sistema endocrino, causando effetti avversi sulla salute di un organismo integro"), dall'altra nel documento presentato a Bruxelles la Commissione chiede che sia ben chiaro il "nesso causale".

È un punto fondamentale perché, per esempio, in base alle indicazioni dell'Oms la lista dei pesticidi da vietare dovrebbe essere allungata rispetto a quella attuale. La Commissione invece chiede prove scientifiche forti prima di bandire una sostanza. Per il partito europeo dei Verdi questo approccio nasconde un'insidia: "Non solo la Commissione ha proposto una definizione molto restrittiva di cosa costituisce un interferente endocrino, ma ha anche proposto deroghe più ampie". Che possono lasciare sul mercato sostanze nocive per la salute umana.

È un punto su cui ha espresso riserve anche l'industria della chimica: "L'ampliamento delle deroghe non fa altro che dimostrare che i regolamenti proposti



dalla Commissione sono imperfetti”, ha dichiarato Graeme Taylor dell’Associazione europea per la protezione delle colture. Un regolamento che quindi non va bene a nessuno. Proprio le pressioni delle lobby dell’industria agri-chimica avevano infatti spinto Bruxelles a prendere tempo prima di definire le nuove regole.

DI INTERFERENTI endocrini nei palazzi europei si parla già dal lontano 1999 quando la Commissione ha adottato un documento per definire la strategia d’azioni da prendere a livello di Ue sulle sostanze che alterano il sistema endocrino. Per farlo serviva proprio una legislazione che li definisse. In questi anni, sotto la pressione dei grandi gruppi chimici, l’Associazione europea di protezione delle piante (ECPA) e il Consiglio europeo dell’industria chimica (CEFIC) sono riusciti a convincere la Commissione a fare un nuovo studio che valutasse non solo gli effetti collaterali per la salute umana, documentati anche da un report dell’Organizzazione mondiale della sanità e dall’Onu, ma anche l’impatto economico del ritiro dei prodotti nocivi. L’obiettivo era cercare di evitare enormi perdite in un mercato che vale miliardi di euro. Il ritardo nella definizione dei criteri però è costato alla Commissione una condanna da parte della Corte di Giustizia europea per aver “violato il suo obbligo”: il termine per presentare i criteri era il 31 dicembre 2013. Per questo, stanca di aspettare, la Svezia sostenuta da Francia, Danimarca, Finlandia e Paesi Bassi, a cui si sono uniti Parlamento e Consiglio europeo, ha citato la Commissione, ottenendo un verdetto favorevole. Nonostante il giudizio, che la Corte ordinava di “rispettare senza ulteriori indugi”, Bruxelles aveva continuato a rimandare con la scusa che lo studio di impatto non era pronto. Ora che lo è, però, pare non accontentare nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli interferenti endocrini

sono sostanze, naturali e chimiche, che si trovano in prodotti alimentari e di uso quotidiano in grado di alterare il sistema endocrino, che regola l’equilibrio ormonale del corpo. Possono influenzare negativamente diverse funzioni vitali come lo sviluppo, la crescita, la riproduzione e provocare alcune patologie come malformazioni congenite dei neonati, la formazione di tumori (tiroide, ovaio) e l’alterazione del sistema immunitario umano.